

Auriga



3

Se un uomo riposa troppo, e troppo presto, la chiamiamo morte. Ma per l'Uomo, non esistono né riposo né fine. Deve spingersi sempre avanti, passando di conquista in conquista: prima questo angusto globo e tutti i suoi oceani e continenti, poi tutte le leggi della mente e della materia che ne limitano la natura. E poi i pianeti sopra di lui e, infine, le stelle, slanciandosi attraverso le vaste distese dello spazio. E quando avrà conquistato tutto il profondo spazio, e tutti i misteri del tempo, ebbene sarà ancora all'inizio.

HERBERT GEORGE WELLS



Vai al contenuto multimediale

Luca Gioacchino De Sandoli

La Terra è femmina!





www.aracneeditrice.it
www.narrativaracne.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0821-5

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'editore.*

I edizione: novembre 2017

Prologo

Il dottor Neri era uno di quei tipi da cui ogni tipo di donna (ma proprio ogni tipo di donna, senza eccezione alcuna) sarebbe dovuta stare alla larga.

Perché lui considerava le donne in genere (o le femmine, come ogni tanto le definiva) solo a malapena come delle persone.

Se aveva a che fare con una neonata o una bambina, faceva dei complimenti piuttosto idioti sulla bellezza della piccola e sulla fortuna che aveva la madre ad avere una figlia come lei; se si trattava di una ragazza, la mangiava con gli occhi pur cercando di sembrare molto cordiale nei suoi confronti; se si trattava invece di una donna normale (o peggio, di una vecchia signora), mostrava una cordialità ancora più simulata, ma quando aveva a che fare con una donna anziana, sembrava quasi che le volesse dire: «Fila via, vecchia ciabatta! Non capisci che con te mi trovo perfettamente a disagio?»

Non sopportava le donne di facili costumi, ma allo stesso tempo si guardava bene da quelle agguerrite e colte, considerandole troppo intelligenti.

Di questa seconda categoria faceva parte sua moglie Susanna, una donna di mezz'età che come lui, con

i capelli corti e brizzolati, gli occhi scuri e una grande predisposizione per il lavoro. Lui era il primario del Dipartimento di Salute mentale di un'azienda ASL di Bologna come tante, lei era un'insegnante d'inglese di liceo. L'unico motivo per cui il dottor Neri le voleva molto bene era perché sperava che anche lei si sforzasse, come faceva lui, di volergliene. Ma in fondo le era anche affezionato, anche perché avevano trascorso insieme un bel po' di anni.

Tuttavia, in quel tardo pomeriggio, egli stava cercando di pensarci il meno possibile.

Per distrarsi, decise di aspettare la fine della sua giornata percorrendo l'azienda.

Ad un certo punto gli passò davanti Giovanna, quella che forse era la dipendente più carina, non solo per via del viso grazioso e per i magnifici capelli biondi, ma anche per il fondoschiena.

Quando costei lo salutò, Neri le rispose cordialmente, provando però un bel desiderio di assestare una pacca piuttosto amichevole sul suo deretano.

Per fortuna riuscì a contenersi, come faceva sempre. Non voleva certo passare per un maiale.

La seguì però con lo sguardo, concentrandosi anche su quel sedere che ondeggiava quasi come quello di certe attrici dei film trash del passato; l'uomo si chiese cosa la donna stesse apprestandosi a fare, ma poco dopo si fece viva in lui l'idea che in fondo lei l'aveva colpito non solo per l'aspetto, ma anche per la sua intelligenza e competenza nel lavoro.

Non appena vide Giovanna scomparire mentre saliva le scale, Neri cominciò a passeggiare lungo il corridoio

fischiettando. E mentre sentiva parlare di Paris Hilton due tizi che passavano di là, pensò che se mai un giorno quell'accidenti di ereditiera (come la definiva lui) fosse passata per quell'azienda, se ne sarebbe servito solo per sfogare i propri più infimi desideri sessuali.

Stava per l'appunto cominciando a fantasticare su che cosa le avrebbe potuto fare, quando sentì un urlo agghiacciante provenire da uno dei piani superiori dell'azienda: «AAAAAAAAAAAAAAAAAGH!»

Il dottor Neri sospirò, scuotendo la testa. Non c'erano dubbi, Giovanna si era recata al piano dei malati gravi. E non c'erano dubbi ch'era andata a vedere come andassero le cose proprio a quel paziente, con tanti altri casi da valutare.

Quel paziente. Luca Sermoni. Quello stranissimo ex-astronauta dell'Agenzia Spaziale Europea, meglio conosciuta con la sigla ESA. *Non può sopportare la vista delle donne. In nessun modo*, si disse Neri.

Luca Sermoni era partito per una strana missione – apparentemente senza ritorno – in compagnia di suo padre e altri due colleghi. Ma un giorno, improvvisamente, era tornato tutto solo con il suo veicolo spaziale, cadendo presso l'aeroporto Marconi. Qualche giorno dopo lo si era dovuto ricoverare perché aveva dimostrato un'enorme fobia per le donne, ed era diventato intrattabile. Licenziato dall'ESA, aveva seguito una serie di terapie intensive che purtroppo non avevano funzionato, tant'è che dimostrava ancora una terribile paura per le donne. Si trovava assai a suo agio in compagnia di uomini, e la sola presenza di anche una sola persona di sesso opposto lo terrorizzava.

Tutto questo il dottor Neri lo sapeva molto bene, poiché si era dato ancora una volta la pena di seguire il suo caso clinico...

Ma perché ha così tanta paura delle donne, quel ragazzo?, si chiese. *Che cosa gli hanno fatto?*

In quel momento, vide Giovanna ridiscendere di corsa le scale per andare a chiamare Fortunelli, simile più ad un coatto di mezz'età che ad un infermiere.

Il dottor Neri lo vide recarsi da Sermoni al posto della ragazza. Si chiese come il suo paziente potesse reggere la vista di un omone dalle braccia scimmiesche e dal collo da toro, mentre lui ne era incapace.

Dopodiché dette un'occhiata all'orologio e decise che era meglio cominciare a prepararsi per tornare a casa.

Era già davanti al portone dell'uscita, quando si accorse che una voce quasi da ranocchio lo stava chiamando: «Dottor Neri? Dottore?»

Si voltò e vide confermati i suoi sospetti: si trattava di Fortunelli.

Fece un piccolo sforzo per non sbuffare e gli chiese con gentilezza: «Sì? Che cosa c'è?»

Fortunelli rispose: «Uno dei suoi pazienti mi ha pregato di consegnarle questo». E gli porse un plico di fogli già rilegato.

«Di che si tratta?» chiese il primario.

«Di un manoscritto che Sermoni ha redatto e fatto riscrivere al computer apposta per lei» rispose Fortunelli. «Vuole che lo legga».

«Ah, bene! Vorrà dire che lo leggerò questa sera» esclamò il dottor Neri, mettendo il plico nella borsa e avviandosi all'uscita.

Poi, però, si fermò, si girò e chiamò Fortunelli: «Senta, ha mai visto una filippina?»

«Una filippina?» disse Fortunelli. Esitò un po', poi disse: «No, dottore, sinceramente no».

«Presto ne vedrà una» rispose Neri, sorridendo, «le manderò una fotografia».

Quindi uscì allegramente dall'azienda e tornò a casa in taxi.

Ma, una volta suonato il campanello di casa, si rese conto che c'era qualcosa di strano: a rispondere non fu come sempre Mary, la domestica filippina, bensì sua moglie.

E lo stesso valse per quando si trattò di aprirgli la porta, cosa che solitamente Susanna non faceva.

«Che cos'è successo alla filippina?» chiese il dottor Neri.

«Se ne è andata via» rispose semplicemente la moglie. Entrambi erano abituati a chiamare Mary “la filippina”, come se fosse una cosa senza nome, utile solo a fare i mestieri di casa.

«Come sarebbe a dire *se ne è andata via*? Che è successo?»

«Sarebbe a dire che si è licenziata» rispose la moglie come se si fosse trattata di una cosa da dare per scontata. Ma nel vedere la faccia sbigottita del marito, lei si dette da fare – seppur in maniera svogliata – per spiegargli come stavano le cose: «La filippina si è licenziata perché ha detto che è stanca di sentirsi maltrattata da uno zoticone come te! E sono d'accordo con lei, una volta tanto!» concluse la donna, quasi ridacchiando.

«Accidentaccio!» esclamò il dottor Neri. «E io che dovevo farle una foto!»

«Come mai?» chiese Susanna, stupita. «Da quando in qua fotografi le filippine?»

«Vedi, cara...» spiegò il marito, con una certa pazienza. «Avevo promesso a Fortunelli che gli avrei inviato una foto di una filippina, dal momento che lui non ne ha mai vista una. Capisci cosa intendo?»

«Certo!» rispose la donna, con un po' di sarcasmo. «E intanto Mary si è licenziata! Niente di strano, poiché tu le hai sempre risposto male. Questo pomeriggio, mentre tu eri al lavoro, non ha fatto altro che lamentarsi di te in continuazione! *Il signore è cattivo* di qua, *il signore è cattivo* di là... Dapprima l'ho ignorata, poiché ero intenta a correggere i compiti degli alunni di una mia classe, poi non ho più resistito, e incuriosita com'ero, ho deciso di mettere 6 a tutti e sono stata tutto il tempo ad ascoltare la filippina. E devo anche ammettere che ho fatto bene, mi sono fatta persino quattro risate!»

«Cosa ha fatto prima di andare via?»

«Ha riordinato la casa, ha preparato la cena e poi, andando alla porta, ha dichiarato solennemente, con la valigia in mano: *Sa una cosa, signora? Dovunque è meglio di qui!* E infine è corsa giù per le scale, più contenta che mai».

Irritato, il dottor Neri sospirò e aprì il coperchio della zuppiera per vedere cosa ci fosse dentro.

La richiuse subito con una smorfia di disgusto, dicendo: «Bleah! Cous-cous! Il piatto che mi fa più schifo di tutti!»

«Appunto per questo Mary l'ha preparato!» rise la moglie.

«Mi è passata la fame, accidentaccio!» brontolò Neri. «Non voglio più mangiare!»

Spostò il piatto vuoto e la zuppiera su un lato della tavola, poi si sedette, inforcò gli occhiali, aprì la borsa e cominciò ad esaminare dei documenti. Nel tirarli fuori, aveva fatto uscire inavvertitamente anche il manoscritto di Sermoni. «E questo cos'è?» chiese la moglie, afferrandolo.

Il dottor Neri glielo tolse di mano, affrettandosi a dire: «È un racconto che Sermoni ha scritto e che vuole ch'io legga».

«Chi è Sermoni? Quel tuo paziente che odia le donne?» domandò Susanna, rievocando quella volta che il marito glielo aveva presentato quando era venuta a fargli visita all'azienda ASL.

Si ricordò che quel ragazzo, dopo averla vista, si rifugiò in un'altra stanza per conversare amabilmente con un altro paziente di sport.

«Beh, dire che odia le donne mi sembra un po' esagerato...» replicò Neri.

«Avanti» lo incitò Susanna. «Perché non lo leggi, allora?»

«Mi sa tanto che domani dovremo fare un annuncio per cercare un'altra filippina» disse lui, in tutta fretta.

«Rispondi alla mia domanda: perché non lo leggi?» ripeté la moglie.

Il dottor Neri sbuffò, mise un momento da parte i documenti e dette una veloce scorsa alle pagine, rendendosi conto che erano piene zeppe di parole dai caratteri piccoli piccoli.

«Fatto!» disse poi, sbattendo il plico sulla tavola.

«Nooo, caro, non è così che si legge!» protestò Susanna. «Lo dico sempre, anche a scuola. Quando dico ai miei

alunni – che per carità, non studiano mai – di leggere un brano, non intendo dire che devono leggerlo così» e sfogliò il manoscritto a gran velocità, «ma devono leggerlo attentamente, ripetere di tanto in tanto ad alta voce quel che hanno letto, sottolineare le cose più importanti e fare un riassunto».

«Scusa un attimo, cara, non pretenderai mica che legga questa cosa come se fosse un libro di scuola?!» chiese il dottor Neri.

«No, caro, stai tranquillo. Voglio solo che tu legga questa cosa come si conviene. Cioè, come se fosse un libro come tanti».

Il dottor Neri sbuffò e disse solo: «Vabbè...»

Attese che anche la moglie inforcasse gli occhiali per leggere con lui, poi, pensando in cuor suo che Luca Sermoni meritava di essere mandato alla clinica neurologica vicino a casa sua, incominciò a leggere ad alta voce il manoscritto di quel povero paziente.

Io, Luca Sermoni, non tanto per cercare di cambiare il corso degli eventi futuri, ma più che altro per dimostrare che non sono diventato pazzo, ma solo più misogino di prima, voglio affidare questo mio testo allo psichiatra dottor Neri, uomo che sono certo essere dotato non solo di professionalità, ma anche di coscienza e di una certa comprensione nei miei confronti.

Sono sicuro che dopo la lettura del racconto di questa mia avventura, si renderà finalmente conto che la mia repulsione per le donne sia una cosa assolutamente comprensibile e ben giustificata. Tengo comunque a precisare che non sono assolutamente diventato gay per questo. Essere misogini (e io lo sono sempre stato fin dalle medie) non vuol dire essere omosessuali, né avere l'ambizione a diventar prete. Ma adesso è meglio che la smetta coi preamboli, altrimenti andrà a finire che scorderò persino l'inizio della mia avventura.

A metà circa dell'anno 2006, il capitano Antonio Zanella, suo nipote Dario, mio padre Davide ed io partimmo per un viaggio nello spazio molto curioso, un progetto segretissimo di cui solo l'Agenzia Spaziale Europea era al corrente, quasi con lo stesso riserbo che

alcuni americani hanno nei confronti della famigerata Area 51.

Si trattava di un viaggio della durata di due anni – andata e ritorno – che ci avrebbe resi i primi esseri viventi a compiere un viaggio nel tempo. Sì, proprio così, un viaggio nel tempo!

Qualche mese prima era stato lanciato nello spazio un piccolo veicolo come il nostro, dotato di razzi speciali e con altri quattro uomini a bordo che, purtroppo, erano scomparsi. Ma con noi era diverso: sia durante la partenza dalla base in Sud America che durante la prima parte del volo non vi furono incidenti di nessun tipo. Ma ad un certo punto, proprio a metà del viaggio, mentre galleggiavamo tranquillamente nello spazio profondo, ci fu un'esclamazione d'impazienza che ci sbalordì tutti: «Uffa, che noia!!!»

A parlare era stato mio padre, il luogotenente Davide Sermoni, che aveva passato gli ultimi attimi della prima metà del viaggio a cercare di dormire, rimanendo però infastidito dalle luci della cuccetta che aveva dimenticato di spegnere.

Nel vederlo tornare nella stanza principale del nostro veicolo e sentirlo dire così, io e il mio amico Dario, che stavamo pensando di organizzare una partita a carte, lo guardammo sbalorditi; penso che anche il comandante, che stava alla guida del veicolo, restò assai meravigliato.

Nonostante l'entità del viaggio, a bordo dell'astronave era praticamente impossibile annoiarsi.

Oltre alle conversazioni che facevamo tra di noi e che ricoprivano ogni tipo di argomento, si poteva passare il tempo a coltivare la verdura, a mantenersi in forma con speciali attrezzature, ad apprendere i vari trucchi per go-

vernare il veicolo, e così via. Insomma, poiché eravamo sempre occupati a cercare un modo per tenere la mente occupata in qualcosa, non ci si poteva annoiare.

Eppure, a metà del viaggio, dopo aver cercato di dormire, essersi allacciato per un momento al proprio sedile (come avevamo fatto tutti) e aver girovagato un po' per il veicolo spaziale, mio padre era venuto fuori con un'aria visibilmente nervosa e con quell'esclamazione inappropriata: «Uffa, che noia!!!»

Per poi dire, subito dopo: «Ma non si poteva fare questo viaggio in un modo più civile? Magari in automobile...»

Io mi ero ormai abituato con gran fatica alle continue spiritosaggini del mio vecchio, ma questo non mi impedì di alzarmi in piedi e di ribattere: «In automobile? Ma che diavolo stai dicendo?»

Lui mi guardò con aria stralunata e io continuai: «Sai quanto impiegheremmo a raggiungere la stella Proxima Centauri, andando in automobile?»

«No, però so che impiegheremmo un sacco di tempo ad andarci in astronave. Quattro anni luce, più o meno» rispose mio padre.

«Bè, te lo dico io: quarantacinque milioni di anni!» esclamai io. «In pratica, non ci arriveremmo prima di essere morti! E poi, un'automobile nello spazio non può funzionare in nessun modo! Chi ha mai sentito una balla del genere!»

«E allora?» ribatté lui. «Noi stiamo andando verso la costellazione dei Gemelli, non verso Proxima Centauri!»

Questo era vero. Poiché la spedizione precedente alla nostra era fallita, era stato deciso di cambiare rotta. Noi non avremmo dovuto quindi andare in direzione della